

SFIDE E OPPORTUNITÀ PER I PRODUTTORI



per saperne di più

Per chi volesse approfondimenti sulla viticoltura rigenerativa, consigliamo l'interessante volume di recente pubblicazione in lingua inglese intitolato "Regenerative Viticulture" di Jamie Goode, che affronta l'argomento con approccio scientifico, ma in modo chiaro e discorsivo. Per conoscere gli sviluppi della ricerca attualmente in corso è possibile invece consultare il sito del progetto www.revine-prima2020.org.

VITICOLTURA RIGENERATIVA come applicarla



di TEODORA BASILE¹, NIKOLAOS GEORGANTZIS², LARA AGNOLI² e ROCCO PERNIOLA¹

¹Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria - Centro di Ricerca Viticoltura ed Enologia, CREA-VE

²School of Wine & Spirits Business - Burgundy School of Business

Se l'idea di agricoltura rigenerativa non è nuova, la sua applicazione è stata oggetto di recente riscoperta. In essa non è solo la pianta al centro della scena, ma si considera la pianta che cresce in un determinato ambiente come un unico agroecosistema. In questo contesto, l'attenzione per le pratiche da adottare nella coltivazione del terreno è fondamentale: un terreno sano e vitale contribuisce infatti a far crescere piante resilienti e autosufficienti. Per fornire indicazioni precise al mondo produttivo sui tipi di lavorazione del terreno, sui metodi di difesa e sui trattamenti da effettuare in vigneto è nato il progetto REVINE, che sta studiando le tecniche di agricoltura rigenerativa a basso impatto ambientale applicate in vigneti di diversi paesi nel bacino del Mediterraneo

La viticoltura convenzionale ha permesso di aumentare la quantità delle produzioni, contribuendo ad assicurare la presenza di prodotti di qualità sul mercato. I vantaggi derivanti dalla massimizzazione della produttività sono il risultato di un impegno economico da parte dei viticoltori oggi non più e non sempre sostenibile. In viticoltura i costi di produzione sono determinati anche dagli interventi necessari per la difesa fitosanitaria, la fertilizzazione, il controllo delle infestanti, irrigazione e gestio-

ne culturale del vigneto (potature, cimature, diradamenti, raccolta ecc.). Ma assicurare prodotti di qualità non basta. Oggi i produttori devono anche rispondere alle richieste dei consumatori che vogliono prodotti salubri e "a residuo zero". Queste richieste sono anche sostenute dalle istituzioni che spingono verso la diminuzione dell'uso dei prodotti fitosanitari per garantire al contempo un miglioramento della salubrità ambientale. Come in ogni momento storico di cambiamento questa transizione "ecologica" pone sfide, ma fornisce anche opportunità.

Le motivazioni di questa richiesta di cambiamento sono condivisibili. Il tempo ha mostrato come un sistema mirato a massimizzare la produzione senza attenzione per l'ambiente nel quale la pianta cresce, non sia applicabile indefinitamente. La massimizzazione della produttività senza una visione chiara degli effetti secondari ha prodotto ripercussioni visibili sull'ambiente, come lisciviazioni con inquinamento del terreno e della falda, erosione del suolo, e danneggiamento del microbioma terricolo con perdita della biodiversità.



Devi lavorare la parete vegetativa? Parla con gli esperti!

Oltre 50 anni di esperienza, tanti modelli diversi per ogni esigenza e una qualità eccellente: ecco cosa contraddistingue le cimatrici ERO.

La nuova serie ELITE PROcut xview è ideale per il vigneto, ma non solo: con l'aggiunta dei coltelli a tre lame o delle seghe, disponibili come optional, è perfetta anche per il taglio di ulivi e di mandorli.



Vi interessa saperne di più? Contattateci:

Luca Peretto (area centro-nord), cell.: 348 - 310 89 71, luca.peretto@ero.eu

Giancarlo Maggi (area centro-sud), cell.: 339 - 609 60 14, giancarlo.maggi@ero.eu





FIGURA 1
Consociazione vite-leguminose per migliorare l'equilibrio azotato del terreno



FIGURA 2
Terreno con aggiunta di biochar da sarmenti per stabilizzare la sostanza organica e migliorare la ritenzione idrica dei suoli



Il concetto di sostenibilità non è solo rivolto all'ambiente, ma bisogna valutare anche la sostenibilità economica. La conversione di terreni "sfruttati" e con bassa vitalità richiede tempo ed investimenti. Inoltre, poco o niente si conosce di prodotti "rigenerativi". Chi pratica la viticoltura come professione deve ottenere un profitto. E qui tocca ai viticoltori. Sono loro che devono indicare quali meccanismi potrebbero essere attivati per favorire l'applicazione di questo tipo di agricoltura in vigneto. Si potrebbe fornire una formazione tecnica adeguata, richiedere incentivi o finanziamenti statali, o riconoscere un valore aggiunto ai prodotti ottenuti, creando un marchio ufficiale, o altro ancora. Per comprendere dalla viva voce dei principali protagonisti come favorire l'applicazione della viticoltura rigenerativa, abbiamo realizzato delle interviste semi strutturate. Gli operatori del settore vitivinicolo hanno espresso liberamente il loro pensiero tramite una serie di domande volte a comprendere quali siano le ragioni economiche, pratiche o ideologiche, insieme alle difficoltà legate alla possibile adozione di pratiche agricole rigenerative. Dalle interviste raccolte fino ad ora non è emerso chiaramente quali siano le ragioni che possano spingere la scelta di applicare una viticoltura rigenerativa. Appare chiaro che esiste una commistione di motivazioni sia economiche (come il tempo necessario e la forza lavoro) che ideologiche (rischio legato alla novità, alla scarsa conoscenza delle pratiche o del prodotto) le quali necessitano di un ulteriore approfondimento. Tuttavia, dai risultati di questa analisi qualitativa sono emersi alcuni fattori che sembrano giocare un ruolo importante nella scelta della viticoltura rigenerativa, vale a dire le dimensioni della superficie coltivata, la presenza di parte o della totalità della superficie già coltivata con tecniche sostenibili, la longevità dell'azienda e l'età del titolare. La ricerca della sostenibilità è un obiettivo fondamentale, se con le nostre attività non vogliamo danneggiare chi ci sta accanto e chi verrà dopo di noi. Il modello rigenerativo potrebbe sicuramente contribuire a migliorare la sostenibilità in viticoltura. È necessario approfondire l'argomento attraverso la ricerca, perché i fattori che entrano in causa sono molteplici e molteplici le interazioni tra gli organismi viventi che partecipano al complesso sistema terricolo. Altrettanto importanti e complessi sono i sistemi di valorizzazione da poter applicare per incentivare la messa in atto di tali sistemi produttivi, che potremmo definire virtuosi. Il confronto con il mondo produttivo e la raccolta d'informazioni su tali temi, avviati nelle attività del progetto REVINE, ci permetteranno di elaborare possibili piani di sviluppo per poter dare riconoscimento ad attività che sono legate anche alla transizione ecologica, contenute nel New Green Deal.



Per quanto gli input necessari in viticoltura siano notevoli, non si tratta dell'unico settore agricolo a dover affrontare questa situazione. La necessità di ripensare al sistema agricolo nella sua globalità ha portato alla creazione di modelli sostenibili di produzione già da tempo. La "sostenibilità" in agricoltura è promossa da istituzioni come la FAO, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, che indica come "per essere sostenibile, l'agricoltura deve soddisfare i bisogni delle generazioni presenti e future, garantendo nel contempo redditività, salute ambientale ed equità sociale ed economica". Una agricoltura sostenibile si basa sul rispetto dei lavoratori e delle risorse naturali, e prevede l'applicazione di pratiche rispettose dell'ambiente e di processi socialmente responsabili. Se l'idea di sostenibilità e la sua importanza in agricoltura sono condivisibili, la sua applicazione al sistema agricolo ha portato alla nascita di una serie di metodologie applicative. Tra le più note possiamo citare l'agricoltura integrata, quella biologica o biodinamica e la permacoltura. L'agricoltura biologica è forse la più nota poiché, a differenza delle altre, la sua implementazione richiede l'applicazione di metodologie culturali e di difesa delle piante regolata da una normativa precisa. Inoltre, per i prodotti biologici esistono una certificazione ed un'etichettatura ad hoc che li rende facilmente riconoscibili anche dal consumatore. Questa, tra tutte, è l'unica con chiare direttive sulla modalità di applicazione ed anche l'unica la cui applicazione è chiaramente riconoscibile sul prodotto finale.

Il terreno, un sistema vivo

L'ultima nata nel panorama delle metodologie sostenibili è forse quell'insieme di pratiche che hanno come obiettivo non solo la sostenibilità futura, ma anche il recupero di quanto perduto, che va sotto il nome di "agricoltura rigenerativa". Se l'idea di agricoltura rigenerativa non è nuova, la sua applicazione è stata oggetto di recente riscoperta. In essa non è solo la pianta al centro della scena, ma si considera la pianta che cresce in un determinato ambiente come un unico agroecosistema. In questo contesto, l'attenzione per le pratiche da adottare nella coltivazione del terreno è fondamentale. I motivi sono chiari, infatti un terreno sano e vitale contribuisce a far crescere piante resilienti e autosufficienti. Il terreno è visto come un sistema vivo, la

cui vitalità contribuisce al benessere della pianta. In questa ottica è fondamentale rigenerare i terreni che hanno perso la loro vitalità e che si sono impoveriti del loro sistema microbiologico. Questa attenzione per il suolo porta con sé altri vantaggi. In un suolo in cui è presente un'intensa attività microbica vengono aumentate la qualità e la quantità di sostanza organica in grado di fissare e conservare carbonio, aiutando così a migliorare l'impronta carbonica del vigneto. Oggi, infatti, il contributo all'emissione di gas serra dei sistemi viticoli in Italia è rilevante se considerato in relazione all'estensione della superficie vitata, che pone il nostro paese ai primi posti nel mondo. Per un settore, quello agricolo, che è al contempo tra le cause del



Non esiste una metodologia unica, ma bisogna adattare gli interventi alle specifiche situazioni. Questo è esattamente uno dei punti di forza della viticoltura rigenerativa: la sua adattabilità

cambiamento climatico e allo stesso tempo tra i settori più colpiti dal riscaldamento globale, questo tipo di agricoltura offre indubbi vantaggi. Non solo piante più sane, ma anche miglior risposta a cambiamenti climatici sono tra i risultati delle pratiche rigenerative. Con queste caratteristiche la viticoltura rigenerativa sembra la risposta perfetta al complesso piano della Commissione Europea, riportato nel New Green Deal europeo, che prevede "aria e acqua pulite, un suolo sano e biodiversità" e che, contemporaneamente, vuole combattere il cambiamento climatico per raggiungere la neutralità climatica in Europa entro il 2050.

Progetto REVINE: come applicare la viticoltura rigenerativa

In generale, per praticare agricoltura rigenerativa si possono utilizzare una serie di metodologie, tutte mirate ad arricchire il suolo rendendolo capace di supportare le piante senza o con ridotto apporto di interventi umani. L'unico divieto è legato al danneggiamento della vita

del terreno, limitando quindi l'utilizzo del diserbo e gli interventi meccanici distruttivi della struttura del suolo. Per quanto concerne le possibili pratiche applicabili, svariate possibilità sono a disposizione, dal cover cropping, alla pacciamatura, alla agroforestazione e perfino al pascolo degli animali sui terreni. Nello specifico, per la viticoltura rigenerativa purtroppo non esiste un modello unico che vada bene per ogni ambiente. Si tratta, piuttosto, di applicare pratiche rigenerative scelte in modo intelligente, considerando le specifiche condizioni pedoclimatiche e lo stato di sfrut-

durante lo sviluppo vegetativo della vite (primavera-estate). Le linee di ricerca del progetto prevedono l'adozione e il monitoraggio di differenti tecniche di agricoltura sostenibile in grado di promuovere effetti migliorativi sul microbioma del suolo, tra queste:

- 1) impiego della copertura vegetale con piante in grado favorire un buon equilibrio tra esigenze nutritive delle viti e miglioramento della fertilità dei suoli. Per esempio, scegliendo piante azoto fissatrici come il trifoglio nel caso di carenza di azoto, o l'utilizzo di piante da fiore che fungano da attrattivo di insetti utili, predatori di insetti parassiti della vite. Questa copertura del terreno, come il pacciame, fornisce al suolo una struttura che permette di trattenere la pioggia e l'umidità nei periodi autunnali e invernali, e successivamente consente di evitare la perdita di acqua per evaporazione nei periodi primaverili ed estivi (Figura 1);
- 2) in un contesto di agricoltura circolare sono impiegati compost e biochar ottenuti da sarmenti di vite, in grado di stabilizzare e conservare carbonio nel terreno favorendo la creazione di un substrato più poroso, capace di trattenere più acqua ed elementi nutritivi (Figura 2);
- 3) impiego di consorzi microbici selezionati o ottenuti da biofermentati, per il miglioramento ed il recupero delle funzionalità del microbioma presente nei terreni vitati e per rendere le viti più resilienti agli attacchi parassitari;
- 4) altra linea di ricerca è quella legata allo studio della biodiversità viticola (varietà storiche presenti nel bacino mediterraneo e nuove selezioni ottenute in recenti programmi di miglioramento genetico) volta all'individuazione di genotipi più resilienti, in grado di tollerare condizioni meno favorevoli di coltivazione (stress biotici ed abiotici).

È chiaro che non esiste una metodologia unica, ma bisogna adattare gli interventi alle specifiche situazioni. Questo è esattamente uno dei punti di forza della viticoltura rigenerativa: la sua adattabilità. Una normativa stringente, infatti, renderebbe difficile gestire situazioni imprevedute. Ad esempio, in viticoltura biologica gestire attacchi di peronospora con rame alle volte può non essere sufficiente.